

"LA COSCIENZA DICE NO,"

Il dovere di obiettare

«... Il discorso dell'amore del prossimo è comprensibile a tutti: soprattutto se con esso intendiamo non già amore spirituale, ma aiuto concreto a chi ne ha bisogno.

Questo amore concreto consiste innanzitutto nel rispettare la vita degli altri in ogni dimensione. Anche sul rispetto della vita vi sono divergenze tra uomo ed uomo: ma sul principio generale tutti convengono. Tutti convengono che l'omicidio è un male. E che lo sterminio degli ebrei operato dal nazismo fu un crimine contro l'umanità. E che crimine fu analogamente la repressione sovietica delle torture francesi in Algeria. E che crimine è attualmente la segregazione razziale in Sud Africa e altrove. E, se avessimo la capacità di superare gli interessi di parte, converremmo tutti che anche l'azione americana nel Vietnam è un crimine contro l'umanità.

Di fronte a tali atti — e a molti altri analoghi — la coscienza di ciascuno insorge, quasi istintivamente. Perché in essi vede offesi alcuni tra i più fondamentali diritti dell'uomo. La protesta in nome dei diritti dell'uomo contro le azioni ritenute immorali è ciò che comunemente chiamiamo "obiezione di coscienza". L'obiezione di coscienza è così un dovere morale preciso che incombe in ogni uomo che aspiri ad una coerenza interiore... ».

«Discussioni maggiori sorgono quando l'obiezione di coscienza è fatta non solo contro un atto decisamente immorale, ma contro la legge stessa. si pone cioè il problema del limite che la protesta deve avere per essere considerata valida.

Il problema, pur grave, viene risolto se solo consideriamo qual è il principio da cui partiamo. E se per noi la legislatrice suprema del bene e del male è la coscienza, allora essa non può fermarsi dinanzi ad alcuna considerazione esterna a se stessa.

autorizzato: deve essere disobbedita.

Gesù ribadì il principio della coerenza assoluta alla legge divina (quella scritta nella coscienza). Per questa coerenza egli patì l'oltraggio delle leggi umane e la pena della crocifissione. Una coerenza che costa molto: la derisione, la persecuzione, la perdita della vita. Per questo Egli ci promise una vita di continue sofferenze e di persecuzioni.

I martiri seguirono quella strada: una fedeltà a Dio spinta fino alla disobbedienza alle leggi. San Pietro puntualizzò per sempre questo principio decidendo solennemente: "Noi preferiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

I santi che onoriamo sugli altari si sono mossi in quel senso. E non vi sarebbe nel mondo qualcosa di vero e di autenticamente umano se non vi fossero state persone che hanno fatto sentire solennemente il loro "no" preciso contro i soprusi, contro la corruzione dei valori. Senza che qualcuno avesse obiettato, non vi sarebbe nel mondo neppure la speranza del bene.

Dunque l'obiezione di coscienza è il momento più alto della testimonianza cristiana. Ed insieme è la più completa realizzazione dell'uomo ».

L'obiezione come norma di vita

Non si dica che l'obiettore è un utopista. L'offerta totale è qualcosa che fruttifica davvero, in un modo misterioso, ma preciso ed inesorabile.

Utopista è colui che nella sua vita non riesce a realizzare la sua idea. L'obiettore invece realizza. Ciò che dice lo fa. Ed anzi ciò che fa è molto di più di ciò che dice.

Ed anche la sua forza di persuasione è notevole. Colla forza che irradia ogni atteggiamento di coerenza integrale. Se non fos-

se reale la sua forza, allora non avremmo paura degli obiettori. Non li metteremmo in prigione. Non vieteremmo loro di parlare.

Ma non si dica — neppure per elogiarlo — che l'obiettore è un profeta. Certi cattolici abusano di questo termine, travisando così il senso dell'obiezione. Dicendo « profeta » si allude ad una vocazione eccezionale e non proponibile a tutti: poichè è una via di perfezione.

L'obiezione di coscienza è invece l'atteggiamento coerente di ogni uomo. Quindi proponibile a tutti gli uomini.

E per il cristiano in particolare è norma di vita, se obiettare è disobbedire alle leggi degli uomini quando è in giuoco la superiore obbedienza alle leggi di Dio.

Che se il cristiano non ha ancora capito che le leggi di Dio stanno al di sopra di tutto, e che la legge di Dio comanda l'amore del prossimo e il rispetto assoluto della vita, non ha capito allora le due uniche norme della vita cristiana.

L'obiezione di coscienza non è dunque altro che il Cristianesimo stesso. Gesù in effetti non ci ha dato altro ordine che quello di amare, e in questo amore di obiettare. Con tutti i rischi che una tale obiezione comporta: « Nel mondo patirete persecuzione: ma fatevi coraggio! Io ho vinto il mondo » (Giov. 16, 33).

Fabrizio Fabbrini

Fabrizio Fabbrini, nato a Forlì il 28 luglio 1938, è libero docente di Storia del Diritto Romano. Annovera numerose pubblicazioni scientifiche e teologiche.

La sua fede cattolica lo portò ad obiettare al servizio militare. Rifiutò apertamente il giuramento: e il 6 dicembre 1965, dieci giorni prima del congedo, restituì la divisa e fu subito incarcerato a Forte Boccea. Condannato prima a un anno e otto mesi di reclusione, e poi, in appello,

(Continua in 4ª pagina)

* 1

La legge è pur sempre fatta da uomini, strumento imperfetto nelle nostre mani. E non può essere quindi il criterio del bene e del male. Anzi, potrebbe darsi che una legge tradisca la giustizia: come le leggi naziste. Ed allora sarebbe iniquo obbedirvi.

L'umanità tutta giudica colpevoli quanti obbediscono alle leggi disobbedendo alla coscienza. E spesso li condanna, come accadde a Norimberga.

Dunque non è vero che le leggi vanno sempre obbedite. E prima di obbedire dovremo allora valutare bene se una data legge comanda cose giuste o ingiuste. Se una data legge va contro l'uomo è sopruso

2

"LA COSCIENZA DICE NO"

a due anni, fu liberato dopo sei mesi il 6 giugno 1966 per indulto concesso dal Parlamento a tutti i carcerati. Rifiutò l'amnistia: per cui pendeva ancora su di lui la pena di un anno e mezzo di reclusione, da scontare qualora egli commettesse una qualche infrazione alle leggi.

« La coscienza dice no » è una raccolta di saggi curata dai giovani D.C. della Lombardia e di Reggio Emilia. E' edita da Piero Gribaudi Torino.

* 1